



IX Congresso CGIL Emilia Romagna

Palacongressi della Riviera di Rimini
1 - 2 - 3 febbraio 2006

RELAZIONE DI DANILO BARBI

**SEGRETARIO GENERALE CGIL
EMILIA ROMAGNA**

SCHEMA

DAL NOSTRO CONGRESSO AL NOSTRO CENTENARIO (IN ITALIA)

- **Amore, unità, autonomia**
- **Le origini della CGIL**
- **La sofferenza della democrazia**
- **Il ritorno della diseguaglianza**

RIPARTIRE DAL MONDO, RIPARTIRE DALL'EUROPA

- **La guerra dei neo-conservatori**
- **Il disprezzo della produzione**
- **La globalizzazione dei diritti ha bisogno dell'Europa**

IL BIVIO ITALIANO: UNA DIFFICILE OCCASIONE STORICA

- **Un paese straziato**
- **Per crescere bisogna cambiare**
- **Lavoro, saperi, welfare**

IL FUTURO DELL'EMILIA-ROMAGNA NELLA GLOBALIZZAZIONE

- **Anche qui gli effetti della globalizzazione e di Berlusconi**
- **Una nuova stagione della programmazione**
- **Una regione come fosse una grande città**

DAL NOSTRO CENTENARIO AL NOSTRO CONGRESSO (IN EMILIA-ROMAGNA)

- **Eravamo una regione povera**
- **Contrattazione, Democrazia Sindacale**
- **Il Congresso è anche una verifica**

“Voglio ciò che mi spetta, lo voglio perché è mio, mi aspetta.....”

(Consorzio Suonatori Indipendenti)

DAL NOSTRO CONGRESSO AL NOSTRO CENTENARIO (IN ITALIA)

- **Amore, unità, autonomia**

Carissime Compagne e Carissimi Compagni,

vorrei iniziare questa relazione salutando i nostri ospiti e tutti gli invitati; e ringraziando, fin da subito, chi con il suo lavoro, prima e durante, rende possibile questo congresso.

Grazie a tutte e a tutti loro, anche a nome vostro.

Per quanto ci riguarda credo che possiamo dirci che stiamo facendo un congresso bello e importante.

Innanzitutto di straordinaria partecipazione. Nella nostra regione sono stati 207.148 i partecipanti alle nostre assemblee di base.

I voti validi sono stati 173.111, nonostante l'impossibilità di utilizzo del voto segreto più del 10,5% del precedente congresso.

Per i lavoratori attivi la percentuale è stata maggiore del 28,7%.

In questi congressi di base si è espresso un forte riconoscimento per il ruolo che la nostra organizzazione ha giocato, negli anni in questo senso memorabili che abbiamo alle spalle, nel contrasto con la forza prepotente, che sembrava di lungo periodo, di questo Governo e nel proporre un'idea alternativa di sviluppo del nostro paese.

Diventando, così, un punto di riferimento per associazioni, movimenti, soggetti che si muovevano in un orizzonte critico delle tendenze in Italia e nel mondo. Se mi è consentita una parola un po' inusuale, nel linguaggio sindacale, nei nostri congressi di base si è espresso un GRANDE AMORE per la CGIL.

E' quasi imbarazzante poter dire che la premessa politica alle nostre tesi è stata approvata dal 99,4% degli iscritti che hanno votato.

La scelta unitaria del congresso è stata capita, apprezzata. In questa regione unitariamente si sono conclusi praticamente tutti i Congressi delle CdLT e delle Categorie Regionali. Credo che tutte le delegate e i delegati si sentano impegnati non solo ad una conclusione unitaria di questo Congresso ma anche a dare un significativo contributo perché anche il Congresso Nazionale si concluda allo stesso modo. Qualunque altra possibile conclusione sarebbe incomprensibile. E in questo congresso si è ridefinita, come fatto in SE, la nostra autonomia. Questo è il primo nostro congresso che superate le componenti di partito avviene su una piattaforma di programma politico comune, senza documenti globalmente alternativi.

Quel bambino di cui parlava Bruno Trentin nel 1991 è diventato una scelta adulta, completa, irreversibile. Non più autonomi da qualcosa, ma compiuto progetto di rappresentanza sociale, dei lavoratori e dei pensionati, che riproponendo l'IDEA CONFEDERALE si rilancia quale soggetto politico per un'ipotesi di trasformazione sociale.

- **Le origini della CGIL**

Questa a ben vedere è un'idea originaria. In questo 2006 si compie anche il centenario della CGIL. Adolfo Pepe insiste molto, nella ricerca storica, sul fatto che anche nel dopoguerra l'iniziativa e l'elaborazione della CGIL ha segnato i momenti salienti della storia nazionale. Ma tornando all'origine, alla fine dell'800, la CGIL nasce da subito come sindacato innanzitutto confederale, prima della creazione della sinistra politica, nasce come erede vivente delle DUE RIVOLUZIONI: quella francese, che apre il discorso della libertà verso la democrazia, e quella industriale, dentro la quale nasce il movimento operaio quale soggetto autonomo che promuove la GIUSTIZIA E L'EGUAGLIANZA SOCIALE.

La folla enorme del 23 marzo, momento così citato nei nostri congressi, che cos'è se non la migliore sintesi di un'altra idea di LIBERTÀ', rispetto alla cultura neo-liberista, che richiede un nesso necessario fra DEMOCRAZIA e EGUAGLIANZA?

- **La sofferenza della democrazia**

Su democrazia e eguaglianza hanno insistito le analisi delle nostre tesi. Noi siamo di fronte a una SOFFERENZA DELLA DEMOCRAZIA politica e rappresentativa,

insidiata dall'accresciuto potere unilaterale del mercato e del capitale nell'economia globale. Lo svuotamento delle istituzioni democratiche di fronte all'economia riduce, poi, la mediazione sociale. Si inserisce qui la nostra proposta di una nuova fase di **PROGRAMMAZIONE DEMOCRATICA DELL'ECONOMIA**, per il nostro paese, e la riflessione sui **BENI COMUNI** e lo **SPAZIO PUBBLICO** del nostro Congresso.

Scrivendo Alain Touraine dieci anni fa nel suo libro **CRITICA DELLA MODERNITA'**: “Che cos'è questa onnipotenza dell'economia se non la riduzione dello spessore sociale della democrazia? Come non vedere in una simile situazione una regressione verso la società in cui i potenti e il popolo vivevano in universi separati, quello dei guerrieri conquistatori da una parte, quello delle persone comuni chiuse in una società locale dall'altra? Soprattutto come non vedere che il mondo è diviso più profondamente che mai tra un Nord ove regnano l'affarismo e il potere, e un Sud, che si chiude nell'angoscia della propria identità perduta”.

Voglio collocare qui, in questa riflessione sulla democrazia, la sottolineatura della nostra proposta di velocizzare la cittadinanza politica e del diritto di voto amministrativo per i migranti regolari. Anche se qualcuno finge di meravigliarsi il lavoro è ancora anche fatica e pericolo. E i lavori più faticosi e pericolosi spesso sono fatti, nella nostra realtà, dai migranti. Che sono per noi **NUOVI OPERAI E FRATELLI**. E' un problema della democrazia che questi lavoratori non abbiano un riconoscimento da parte dello Stato Italiano e possano votare solo nelle assemblee sindacali o nei nostri congressi. Che siano costretti in condizioni di inciviltà dalla legge Bossi-Fini, che noi chiediamo di abrogare. Superando anche i CPT.

Ed è sempre una questione di democrazia che ci porta a impegnarci, con Cisl e Uil, perché la modifica costituzionale, detta **DEVOLUTION**, venga respinta. Quella modifica, anche se nasce dalle contraddizioni dell'attuale maggioranza, esprime, alla fine, un'idea organica di riduzione della valenza sociale della **DEMOCRAZIA ISTITUZIONALE**. Si frammentano i principali diritti sociali nazionali e si aumenta la concentrazione del potere esecutivo. Riducendo la mediazione istituzionale, rappresentata dai poteri del Parlamento e dal Presidente della Repubblica, ma anche la possibilità di influenza dei soggetti sociali. Ma questa perdita di influenza non è

simmetrica: gli imprenditori hanno meno bisogno delle loro associazioni di quanto ne abbiano lavoratori e pensionati.

Anche in questa nostra terra, con la nostra tradizionale esperienza di contrattazione territoriale (dello sviluppo, delle politiche sociali, dei bilanci) abbiamo incontrato, e incontriamo, qualche difficoltà con l'elezione diretta dei Sindaci e dei Presidenti delle Province.

Per noi la partecipazione dei lavoratori e dei pensionati organizzati è una necessità della democrazia, perché essa venga condivisa e non solo delegata.

A questo proposito vorrei dare atto, senza piaggeria, al Presidente della Regione Emilia Romagna, Vasco Errani, di aver scelto e praticato uno stile e un modo di governo molto attento alla partecipazione delle forze sociali ed economiche; e fra queste particolarmente attento alle sollecitazioni e alle proposte del sindacato confederale. Comunque, nella debolezza della democrazia rispetto all'economia noi assistiamo, inevitabilmente, a un ritorno della DISEGUAGLIANZA.

- **Il ritorno della diseguaglianza**

Diceva un giovane Carlo Marx nei MANOSCRITTI ECONOMICO-FILOSOFICI: “non è detto che l'operaio guadagni necessariamente quando guadagna il capitalista, però quando questi perde, egli perde necessariamente”.

Anche oggi quanto più il mercato si fa variabile indipendente, quanto meno capitale e profitti incontrano regole e diritti, quanto meno leggi e contratti riequilibrano il potere degli attori sociali, quanto più il lavoro è esposto alla pura competizione, quanto più il corpo sociale complessivo peggiora e si scompone.

Aumentano le disuguaglianze, i fenomeni di emarginazione ed esclusione, aumenta la VULNERABILITA' SOCIALE, riappare il cosiddetto LAVORO POVERO e cioè il fenomeno, che per diversi tempi è sembrato superato strutturalmente, per cui anche lavorando si è costretti ad una vita ai limiti della sussistenza.

Questo ritorno della disuguaglianza ha una particolare evidenza in Italia come ci ricorda LUCIANO GALLINO citando uno studio della Banca d'Italia: “si dimostra che nel nostro paese il decimo della popolazione con reddito più alto guadagna dodici volte di più in media, del decimo di popolazione a reddito più basso.

Questo indice in Francia e Germania è di 6 a 1 e in Scandinavia di 3,4 a 1. In Italia il decimo più ricco controlla il 50% della ricchezza, mentre il 50% meno abbiente può disporre soltanto del 10%”.

D'altra parte noi siamo un paese in cui l'unica patrimoniale che esiste è sulla casa di abitazione, l'ICI.

RIPARTIRE DAL MONDO, RIPARTIRE DALL'EUROPA

• **La guerra dei neo-conservatori**

Ma ritornando al nostro processo di elaborazione, dalle conclusioni unitarie del precedente congresso all'avvio unitario di questo, un punto di svolta, oltre alla consapevolezza di dover affrontare una sfida cruciale con il Governo di centro-destra, è stata l'analisi comune sui caratteri dell'attuale globalizzazione e la reazione di fronte al ritorno della guerra come strumento di supremazia politica ed economica.

Noi abbiamo fatto parte, senza se e senza ma, di quel grande movimento per la pace che ha cercato di contestare e si è opposto alla scelta della guerra prima in Afghanistan e poi in Irak.

Non abbiamo mai creduto alle giustificazioni della lotta al terrorismo, che noi avversiamo in modo irriducibile, e del pericolo delle armi di distruzione di massa, (non disse così Berlusconi al Parlamento italiano?) o dell'interesse vero per la democrazia.

Abbiamo sempre visto in quella scelta l'intenzione del Governo neo-conservatore americano di imporre un'idea UNILATERALE delle relazioni internazionali, mettendo da parte l'ONU e la "...vecchia Europa", e di schierare la forza militare a difesa dei suoi interessi economici e del suo modello di sviluppo.

Le conseguenze politiche e culturali di quella scelta saranno, drammaticamente, di lungo periodo. Sono sotto i nostri occhi. Basta guardare i risultati delle elezioni in Iran e in Palestina.

Mi fa ancora impressione rileggere una lettera di una Fondazione chiamata IL NUOVO SECOLO AMERICANO in cui personaggi come RUMSFIELD, WOLKOWITZ, BENNET e altri (poi divenuti componenti dell'amministrazione Bush)

rimproveravano, nel 1998, a Bill Clinton di non capire che era strategico completare l'occupazione militare nell'Irak per tutelare "...i supremi interessi dell'industria nazionale".

- **Il disprezzo della produzione**

C'è di fatto una relazione fra l'unilateralismo armato e i caratteri della globalizzazione. L'attuale globalizzazione è segnata da quel processo che Naomi Klein ha chiamato IL DISPREZZO DELLA PRODUZIONE. Questo processo è essenzialmente la crescita abnorme del potere della finanzia e della rendita. Senza regole e travolgendo diritti, si è creato l'unico mercato veramente globale: quello finanziario.

Ci ricorda GIUSEPPE ARE nella STORIA DELL'ECONOMIA MONDIALE: "lo stock dei titoli finanziari è cresciuto due volte e mezzo più del PIL delle grandi economie industriali dal 1980 ad oggi. Nell'arco di 24 ore gli scambi del mercato mondiale finanziario sono ottocento volte superiori alla somma necessaria per comprare i beni reali scambiati nel mondo nella stessa giornata".

E che: "il 60% di questa ricchezza finanziaria ha origine negli Stati Uniti d'America". GEORGE SOROS disse a proposito del Sudamerica: "si voleva la democrazia e si è finiti del mercato dei titoli".

Il capitale finanziario è per sua natura indifferente a cosa si produce, vive di valori di scambio e ignora ogni valore d'uso, tende a divorare l'industria, il lavoro e i diritti.

Mi viene in mente una commedia americana degli anni '80 PRETTY WOMAN, in cui uno sceneggiatore hollywoodiano fa dire ad un famoso attore che interpreta un finanziere d'assalto pentito: "non ne posso più di produrre soldi con i soldi. Voglio una volta tanto produrre qualcosa di reale, utile alla vita delle persone".

C'è un altro elemento che caratterizza questa fase dell'economia internazionale ed è la costruzione di grandi imprese transnazionali, grandi concentrazioni industriali, che tendono a diventare, come viene detto, AZIENDE DI MARCHIO.

Per capire che cosa è una azienda di marchio non c'è ancora niente di meglio del famoso discorso agli azionisti di PHIL KNIGHT, amministratore delegato della Nike:

“per anni abbiamo pensato a noi stessi come una azienda orientata alla produzione, concentrandoci sulla fabbricazione del prodotto. Ma ora comprendiamo che la cosa più importante è il marchio. Abbiamo cambiato opinione: oggi noi produciamo marchi e i prodotti sono lo strumento del marketing e non più viceversa. Ci siamo liberati dalla produzione, dal lavoro.....” E, ovviamente, anche del sindacato.

Questo disprezzo per la produzione è anche disprezzo dell’ambiente naturale e della vita di chi lavora.

- **La globalizzazione dei diritti ha bisogno dell’Europa**

Di fronte a tutto ciò, occorre una reazione culturale, politiche economiche che escano dal neo-liberismo, la costruzione di regole e diritti a livello sovranazionale ma anche una nuova soggettività del movimento operaio. Noi non ci rassegnamo a questa tendenza del mondo, all’attuale globalizzazione, né pensiamo che le risposte siano nel nazionalismo o nella politica delle identità.

La nostra prospettiva è la GLOBALIZZAZIONE DEI DIRITTI e riteniamo che a questa prospettiva l’Europa possa dare un contributo indispensabile.

Il nostro europeismo sta qui. Ovviamente siamo consapevoli della insufficienza dell’attuale Europa sociale e del ritardo dell’Europa politica.

In questa direzione vogliamo pensare che la manifestazione del 14 febbraio a Strasburgo, indetta dalla CES, possa sollecitare il Parlamento Europeo a bloccare la Direttiva Bolkestein. Ma non vediamo realisticamente altre strade per contribuire ad un nuovo ordine mondiale che riuscire a rilanciare IL MODELLO SOCIALE EUROPEO.

A questo proposito devo dire che la nostra esperienza di partenariato con 6 sindacati europei è stata molto importante perché ci ha permesso di passare dallo scambio di esperienza all’elaborazione di posizioni comuni.

L’Europa con le sue difficoltà è pur sempre il posto reale in cui LIBERTA’ INDIVIDUALE E DEMOCRAZIA SOCIALE sono più avanzate nel mondo, proprio perché maggiore è il segno, nella sua storia moderna, del movimento operaio e della sinistra. In cui la soggettività autonoma dei lavoratori è riuscita di più a proporre le PROPRIE COMPATIBILITA’ ALLO SVILUPPO.

Non si tratta di fare concessioni al MODELLO AMERICANO ma di rilanciare una idea alternativa di sviluppo e di relazioni umane.

Ha scritto l'americano JEREMY RIFKIN: "il sogno europeo pone l'accento sulle relazioni comunitarie più che sull'economia individuale, sulla diversità culturale più che sull'assimilazione, sulla qualità della vita più che sulla accumulazione di ricchezze, sullo sviluppo sostenibile più che sull'illimitata crescita materiale, sul "gioco profondo" più che sull'incessante fatica, sui diritti umani universali e su quelli della natura più che sul diritto di proprietà, sulla cooperazione globale più che sull'esercizio unilaterale del potere".

IL BIVIO ITALIANO: UNA DIFFICILE OCCASIONE STORICA

- **Un paese straziato**

Se questa è stata la cornice della nostra discussione la sua agenda più urgente non poteva che riguardare i lineamenti di un progetto di cambiamento indispensabile per l'Italia. Noi siamo consapevoli della condizione di acuta difficoltà della situazione del nostro paese. Condoni, modifiche dell'ordinamento giudiziario, leggi ad personam, aumento di tutte le forme di evasione: l'etica pubblica è stata ridotta appunto ad uno spirito.

E' cresciuta l'illegalità e la forza della criminalità organizzata: quei ragazzi calabresi, con quella scritta "E ADESSO AMMAZZATECI TUTTI", sono stati uno squillo per tutta la coscienza nazionale. E qui non posso che ricordare l'iniziativa dei nostri compagni dello SPI che subito hanno lanciato un protocollo di cooperazione con lo SPI Calabrese.

Sta dilagando la precarietà delle forme di lavoro, si è ridotto il reddito di lavoratori e pensionati, i prezzi sono aumentati senza alcun controllo, abbiamo avuto anni di stagnazione economica, si è avviato il declino del sistema industriale, è tornato ad aumentare il debito pubblico, l'insicurezza sociale si è diffusa.

Per dirla con semplicità: siamo un paese messo male. Ma siamo anche un paese nel quale ci si può divertire. Per esempio ascoltando il Presidente del Consiglio fare la morale a chichessia e andare in una Procura, per la prima volta, senza essere stato convocato.

Mi permetto di dire sommessamente che se dopo le primarie si fosse subito lanciato un programma di governo, almeno nei punti essenziali, per rispondere ai problemi del paese, come qualcuno aveva suggerito, si sarebbe dato meno spazio ai veleni e alla confusione, si sarebbe discusso di meno dei FURBETTI e dei SALOTTI. Circa l'OPA di Unipol su BNL vorrei ricordare che la CGIL ha sempre avuto dubbi, che ha espresso per bocca del suo segretario generale Guglielmo Epifani. Non per pregiudizi, o perché tifavano per qualcun altro, o perché la ritenessimo illegittima. Vedevamo il rischio che, per la regia dell'ex (per fortuna) Governatore della Banca d'Italia, questa operazione venisse associata alla scalata, sicuramente illegittima, di Antonveneta. Portando così un patrimonio della storia cooperativa in una posizione politicamente equivoca. E avevamo dubbi sulla forza patrimoniale dell'offerta perché convinti che BNL necessiti di ingenti investimenti, per essere rilanciata, mentre Unipol era costretta a impegnare la propria redditività, per molti anni, solo per comprare. Ma detto tutto ciò, noi continuiamo a sperare che il 9 aprile sia un giorno di VERA PRIMAVERA. Noi crediamo che molto dipenda dalla nettezza del CAMBIAMENTO che il programma dell'Unione saprà indicare.

Noi chiediamo che al centro di questa nettezza ci sia l'intenzione di una politica complessiva di REDISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA verso i redditi fissi, salari e pensioni, che sono stati quelli più colpiti dalle politiche di questo Governo.

- **Per crescere bisogna cambiare**

Siamo un paese in difficoltà ma abbiamo anche una occasione storica. Che non è quella di mandare a casa Berlusconi, che è una NECESSITA' STORICA, ma quella di imprimere una svolta alle contraddizioni di fondo del sistema italiano.

Fra le due ipotesi di crescita per l'Italia, la VIA BASSA o la VIA ALTA allo sviluppo, questo Governo ha scelto la prima ed ha fallito. Ora bisogna scegliere con chiarezza la seconda: la STRADA DELLA QUALITA' PRODUTTIVA E SOCIALE.

Voglio dire che mi sembra che il problema di fondo, scegliere di confrontarsi con i paesi più avanzati d'Europa abbandonando una idea di sviluppo basata sulla

riduzione dei costi e dei diritti del lavoro, sia più chiaro, definitivamente chiaro, agli occhi del paese.

Pensiamo come l'approvazione della Legge 30, e l'emergenza della precarietà soprattutto del lavoro giovanile che ha determinato, abbia spostato, nella consapevolezza comune, il dibattito tra FLESSIBILITA' E DIRITTI.

O come la legge Moratti abbia rilanciato la convinzione diffusa della necessità di un scuola pubblica qualificata quale investimento del paese sul DIRITTO AL SAPERE delle ragazze e dei ragazzi.

Il paese va quindi RIPROGETTATO e non solo RICOSTRUITO, perché in questi anni mentre diminuivano salari e pensioni, cresceva la ricchezza finanziaria e l'evasione fiscale, crescevano le disuguaglianze.

Dalla rendita e dall'evasione, dalla ricostruzione della progressività del prelievo fiscale, vanno tratte le risorse per una politica di investimenti pubblici e per spostare gli investimenti privati dalla finanza alla produzione.

In un paese in cui si sono scaricati sia gli effetti della globalizzazione che le conseguenze del Governo di centro-destra una politica dei DUE TEMPI è impraticabile.

Ci vuole una politica di UN TEMPO SOLO: IL TEMPO DEL CAMBIAMENTO.

Magari il percorso dovrà essere, probabilmente, graduale ma l'obiettivo di fondo dovrà essere CHIARO DA SUBITO.

- **Lavoro, saperi, welfare**

Nel cuore di questo cambiamento ci deve essere, per noi, l'intenzione di RIDARE VALORE AL LAVORO.

In questi anni di egemonia neo-liberista, e in questi anni del centro destra, il lavoro è stato sottoposto ad un attacco politico, sociale e culturale.

In un congresso un compagno ha detto: "possibile che anche qui in Emilia Romagna un ragazzo si debba vergognare di dire che fa l'operaio?"

Per noi il lavoro, anche oggi, è ancora un PROBLEMA POLITICO.

E cioè il lavoro contemporaneo nella sua complessità (dal lavoro cognitivo a quello di fatica, dalla produzione di merci e servizi alla cura delle persone), è ancora

il SOGGETTO CENTRALE della produzione della ricchezza; ma anche della riproduzione della vita di tutti.

E riceve dalla società, in termini di CONSIDERAZIONE, POTERE E VALORE, molto meno di quanto dia alla società. Ridare valore al lavoro vuol dire anche ridarlo agli uomini e alle donne che lavorano. Qui vorrei aggiungere che fare il sindacalista non può che essere, in questo senso, una scelta di responsabilità sociale, vissuta con una etica coerente. Questa è forse la lezione più importante che ci ha lasciato un sindacalista come CLAUDIO SABBATINI.

Per ridare valore al lavoro occorre ridare una politica industriale al nostro paese, che oggi manca completamente a livello nazionale.

Romano Prodi ha detto diverse volte che “è un’idea bizzarra quella che possa esistere un grande paese senza un avanzato apparato industriale”.

Questo ci conforta. Se ridare valore al lavoro, superando la legge 30 nell’ottica delle proposte su cui abbiamo raccolto più di 5 milioni di firme, è necessario ad uno sviluppo che scelga la qualità; altrettanto necessario è un PIANO PLURIENNALE di investimenti sul SAPERE, che è l’altro motore della qualità dello sviluppo.

Aumentare la scolarizzazione garantita dal soggetto pubblico, investire sulle Università e sul loro rapporto con il territorio, definire grandi progetti di ricerca pubblica e incentivare quella privata.

Insomma una vera e propria STAGIONE DELL’INNOVAZIONE è un altro imperativo del nostro paese.

Bisogna aggiungere che, per noi, anche le politiche sociali sono, possono essere, un motore dello sviluppo.

La parola SICUREZZA è un’invenzione del movimento operaio e della sinistra europea. Si intendeva tale parola con l’idea che elementi di MAGGIOR sicurezza sociale (istruzione, previdenza, diritto alla salute) fossero non solo decisivi per la qualità della vita ma anche uno stimolo economico, aumentando i consumi reali. Oggi dobbiamo affrontare anche i problemi della sicurezza della vita urbana, collegandoli non solo alle politiche di solidarietà e inclusione ma sempre inserendoli in un progetto più ampio di sicurezza, dal lavoro alla vita sociale nel suo complesso.

In questo senso, nel nostro paese va data maggior certezza alla rivalutazione delle pensioni, che hanno perso negli ultimi dieci anni quasi il 30% del loro valore reale, a partire da quelle medio-basse, anche con interventi fiscali e di controllo di prezzi e tariffe. Rendendo la rivalutazione una vera e propria trattativa sindacale tra esecutivo e sindacato dei pensionati.

Va affrontata la nuova questione emergente della non autosufficienza con prestazioni garantite, su cui i sindacati unitari dei pensionati stanno raccogliendo le firme per una legge di iniziativa popolare, nell'ottica dell'integrazione socio-sanitaria che può contribuire alla stabilità della sanità pubblica.

Vanno rilanciate le politiche di inclusione sociale; ed in questo senso la diffusione del sistema di servizi sociali anche nel Sud del paese può essere un contributo al suo sviluppo.

Insomma noi proponiamo un incremento della qualità ma anche della quantità della spesa sociale italiana, verso la media europea in corrispondenza alla crescita della ricchezza del paese. Crescita che noi riteniamo indispensabile ma possibile solo scegliendo la QUALITA' e L'INNOVAZIONE.

IL FUTURO DELL'EMILIA ROMAGNA NELLA GLOBALIZZAZIONE

• **Anche qui gli effetti della globalizzazione e di Berlusconi**

Anche nella nostra regione si stanno sommando gli effetti delle scelte politiche nazionali (stagnazione economica e taglio delle risorse alle A.A.LL.) e le contraddizioni dell'attuale forma di globalizzazione.

Anche qui, pur in un punto avanzato della realtà nazionale, a livelli europei per qualità della vita e della produzione, assistiamo a processi di dequalificazione delle imprese e del lavoro.

Dal 2004 si è registrato un aumento netto del tasso di precarietà e, per la prima volta dal 1993, una diminuzione degli occupati. Anche qui la struttura sociale si è allungata: è aumentata la VULNERABILITA' SOCIALE. Come ci ha detto una ricerca dell'Ires Regionale (il nostro Istituto di Ricerca); e cioè è aumentata la

POSSIBILITA' di IMPOVERIRSI in un sistema di alti prezzi, in cui si ripropone la necessità della tutela dei redditi bassi che si allargano.

Anche qui la finanziarizzazione avanza con lo spostamento di ceti imprenditoriali locali dall'industria alla rendita e 50 MLD di Euro di investimenti finanziari nei bilanci delle aziende della regione. O con l'enormità del caso PARMALAT.

Inoltre alcune caratteristiche virtuose del nostro modello di sviluppo subiscono uno spiazzamento specifico nei processi di internazionalizzazione.

La piccola dimensione delle imprese, se non si coalizza in reti e consorzi, si trova in difficoltà a fare innovazione e a confrontarsi con mercati sempre più ampi.

Spesso le tradizionali sinergie dei distretti industriali tendono a disarticolarsi di fronte alla competizione globale e a ricomporsi in grandi filiere produttive che si realizzano collegandosi tra territori diversi. Anche qui affrontiamo la difficile sfida dell'integrazione di lavoratori e cittadini che vengono dalle tante culture del mondo.

Questi processi sono descritti nel documento sulle politiche regionali, assunto o approvato da quasi tutti i congressi delle Camere del Lavoro e delle Categorie Regionali, su cui domani mattina, in una sessione specifica, questo congresso discuterà e deciderà.

- **Una nuova stagione della programmazione**

Noi giudichiamo che di fronte a questo si sia già avviata una reazione nelle politiche della Regione Emilia Romagna. Dal "Patto per la qualità dello sviluppo" alla legge regionale per il trasferimento tecnologico e l'innovazione industriale, dalla legge per la qualità e la stabilità del lavoro (che assume il contratto di lavoro a tempo indeterminato come riferimento) a quella sulla formazione e l'istruzione (che cerca di evitare la riduzione della scolarità in regione).

Dalla legge sull'assistenza sociale, a quelle sull'immigrazione, a quella sulla sanità pubblica.

Con le scelte dell'ultimo bilancio, che abbiamo concordato, di mantenere la spesa sociale, pur di fronte ai tagli del Governo, compreso l'aumento significativo che negli ultimi anni abbiamo contrattato, assieme al sindacato dei pensionati, delle risorse destinate alla non-autosufficienza.

Con il nostro documento noi proponiamo una ulteriore fase della programmazione regionale. Innanzitutto rendendo strutturali alcune scelte (costituendo un FONDO per L'INNOVAZIONE e poi il FONDO per la non AUTOSUFFICIENZA all'interno del bilancio regionale) ma soprattutto con il nuovo PIANO STRATEGICO REGIONALE.

Il tradizionale policentrismo di questa regione è ancora una grande ricchezza ma così com'è rischia di non essere adeguato alle sfide della globalizzazione.

All'inizio degli anni '60 di fronte all'industrializzazione e al fordismo, in questa regione fu la programmazione territoriale realizzata dagli EE.LL. che piegò la tendenza del mercato ad altri esiti sociali.

Sistema dei servizi, programmazione urbanistica, realizzazione dei distretti, furono i tratti di una fase che, anche segnata dal movimento dei lavoratori, costruì un'altra idea di sviluppo. Alcuni sostennero che lo sviluppo non ci sarebbe stato; invece quella fase portò la nostra regione ai massimi livelli nazionali di capacità produttiva, distribuzione della ricchezza e qualità sociale.

- **Una regione come fosse una grande città**

UNA REGIONE COME SE FOSSE UNA GRANDE CITTA' è il titolo che abbiamo voluto dare a questo nostro congresso.

Volendo dire che sappiamo benissimo che questa regione è un insieme di identità locali, di vocazioni e di diverse specializzazioni produttive.

Ma che questo policentrismo va oggi organizzato e integrato. Non si tratta di sostituire la centralità della programmazione territoriale con quella regionale. Ma di sostituirla con il RACCORDO tra l'una e l'altra.

Proprio perché la globalizzazione, come abbiamo visto, insidia la PROGRAMMAZIONE DEMOCRATICA, a questa bisogna rispondere con l'integrazione e la condivisione istituzionale.

Alla nuova forza del mercato occorre replicare, se si vuole mantenere l'orizzonte della QUALITA', aumentando la FORZA e la SINERGIA della PROGRAMMAZIONE PUBBLICA.

E allora: coordinare il sistema universitario regionale anche attraverso la domanda pubblica di ricerca, allargare la costruzione del sistema integrato dei laboratori di ricerca industriale che è già avviato, integrare a livello regionale il sistema fieristico e quello aeroportuale. Raccordare le aziende pubbliche di trasporto nelle politiche di acquisto e innovazione, muoversi nella prospettiva di realizzare una unica azienda pubblica regionale per i servizi ambientali.

In questa prospettiva, oltre ad un intervento diretto della Regione in queste politiche, le scelte di fondo della costituzione dell'Area Metropolitana Bolognese dovranno saper sviluppare la sua naturale funzione regionale. Quale nodo strategico dell'integrazione regionale.

E sempre nell'ottica della qualità si è aperto il confronto con la Giunta Regionale per un Protocollo di Intesa che orienti la nuova necessaria legislazione sugli appalti.

DAL NOSTRO CENTENARIO AL NOSTRO CONGRESSO (IN EMILIA ROMAGNA)

- **Eravamo una regione povera**

Avviandomi a concludere vorrei, rimanendo in Emilia Romagna, ritornare agli inizi del secolo. A quel tempo la nostra era una delle regioni più povere d'Italia.

Ma nel 1903 le Camere del Lavoro erano già nate in tutte le città. Nacquero qui le prime cooperative, a dire il vero nell'idea che la loro differenza imprenditoriale doveva migliorare le condizioni di chi ci lavorava.

Piuttosto che l'autonomia dei loro manager. La discussione che si sta aprendo nel movimento cooperativo circa la debolezza, nel loro sistema, del controllo sociale del management non può che essere accolta da noi positivamente; visto che è anni che la sollecitiamo. Il movimento dei lavoratori fu, in queste terre, partecipe alle lotte della Resistenza quale fenomeno popolare che ha costruito valori, per noi, ancora attuali.

Insomma il protagonismo dei lavoratori ha segnato nel profondo l'ultimo secolo di questa terra. Il sindacato confederale, in particolare la CGIL, è stato un protagonista dell'evoluzione economica e sociale, della sua crescita, e un forte e rappresentativo soggetto di contrattazione. Com'è ancora oggi. Sarà anche per questo, tornando al nostro congresso, che la nostra discussione in questa regione, ha affrontato anche i

temi su cui vi erano tesi alternative con una discussione ricca e articolata ma senza sapori di divisione.

- **Contrattazione e Democrazia Sindacale**

Sulla politica contrattuale le buone notizie vengono innanzitutto dal mondo reale. Prosegue il confronto con le Associazioni Artigiane che hanno ormai rinunciato, per la nostra fermezza, ad ogni velleità di FEDERALISMO CONTRATTUALE. E' stato siglato il contratto del comparto sanità e speriamo a breve quello degli Enti Locali. Ma soprattutto si è concluso bene il biennio dei metalmeccanici. Con una soluzione pulita, strappata sul campo alla Federmeccanica, dalle lotte delle lavoratrici e dei lavoratori, respingendo il suo attacco al potere delle RSU nel contrattare la prestazione. Un risultato importante per tutto il movimento sindacale che dopo due accordi separati ha ricostruito l'unità confederale e che il 15-16-17 febbraio i lavoratori giudicheranno con il referendum.

Una soluzione che rafforza il CCNL introducendo un principio che dovrà essere recepito nell'ipotesi di un nuovo accordo confederale sulle regole: che il CCNL fissi una quota salariale perequativa per le aziende che non hanno la contrattazione aziendale.

Questa mi pare una soluzione strategica. E adesso vanno chiusi in fretta e bene i contratti della chimica, dell'edilizia e del tessile.

Ovviamente noi siamo d'accordo con la massima estensione della contrattazione di II livello. Non potrebbe essere altrimenti nella regione che realizza la percentuale più alta, in Italia, di contrattazione aziendale.

Tornando alla nostra discussione noi ci dichiariamo disponibili ad un confronto per un nuovo sistema di regole contrattuali, ma ad alcune condizioni.

Riteniamo, indispensabile che esso venga sostenuto da una NUOVA POLITICA ECONOMICA E DA UN NUOVO PATTO FISCALE. E a condizione che il CCNL non venga limitato, per definizione, al puro recupero del potere d'acquisto ma possa INCREMENTARE I SALARI REALI in relazione alla produttività.

Circa la DEMOCRAZIA SINDACALE la nostra discussione è stata ancora più ricca tra 3 Tesi, emendamenti nazionali, e una prassi consolidata nella contrattazione

aziendale di tutti i settori, di questa regione, di fare esprimere i lavoratori su piattaforme e accordi. Trovo quindi indispensabile il tentativo che la segreteria uscente proporrà alla commissione politica cercando di dare un contributo ad una conclusione unificante, su questo punto, del congresso nazionale. Tentativo che questo congresso valuterà.

- **Il Congresso è anche una verifica**

Così come questo congresso dovrà valutare l'azione politica e organizzativa della CGIL Regionale.

La nostra organizzazione, pur avendo il tasso di sindacalizzazione regionale più alto a livello nazionale, ha aumentato di 7572 gli iscritti dal precedente congresso, di cui 14634 lavoratori attivi in più. Superando gli 815 mila iscritte e iscritti.

Questo grazie al lavoro del sistema di tutela, delle sedi confederali e delle leghe dello SPI, degli attivisti di Nidil nel territorio e nel mondo del lavoro. Dei coordinamenti dell'artigianato, delle categorie e dei delegati nelle aziende pubbliche e private.

Abbiamo avviato una discussione affinché l'integrazione del sistema dei servizi e della tutela dei diritti non si realizzasse a sé stante ma collegandosi con il sistema della rappresentanza nelle aziende e nelle politiche di reinsediamento che molti territori stanno portando avanti. Circa la necessità di una compiuta discussione sul modello organizzativo questo Congresso chiederà al Congresso nazionale l'avvio di una discussione profonda e significativa.

Abbiamo affrontato una vera e propria emergenza organizzativa che veniva dalla struttura di formazione professionale, dovuta a nostri errori in fasi precedenti.

Oggi possiamo dire che quell'emergenza è finita.

Abbiamo riorganizzato la struttura, che ora è un'agenzia snella che deve affrontare la sfida dei Fondi Interprofessionali e dell'Apprendistato, superando la proprietà diretta da parte della CGIL e liberando conclusivamente le Camere del Lavoro; che per questo gruppo dirigente regionale sono il cuore della nostra organizzazione.

Abbiamo cercato di alzare il nostro profilo progettuale nel confronto con la Regione Emilia Romagna, consapevoli dei suoi nuovi poteri legislativi, e di

coordinare la qualificazione dell'imponente contrattazione, sia territoriale che aziendale, che il sindacato fa in questa regione. Poco dopo il Congresso Nazionale, sempre grazie al lavoro dell'Ires, presenteremo congiuntamente il Terzo Rapporto sulla Contrattazione Aziendale e il Primo su quella Territoriale.

Il giorno della firma del Patto per Qualità dello Sviluppo Regionale ad un giornalista che mi chiedeva: "Ma qual è la vera CGIL dell'Emilia Romagna? Quella che firma questo accordo con Istituzioni e Imprese o quella che fa buona parte dei pre-contratti dei metalmeccanici?", potevo rispondere senza malizia: " Siamo sempre noi!".

Pur essendo consapevoli della nostra particolare rappresentanza (abbiamo il 63% dei voti nelle RSU della regione) non abbiamo mai interrotto i rapporti con gli amici e compagni di Cisl e Uil. Anche nei momenti più difficili abbiamo sempre cercato di rispettare il pluralismo confederale.

Noi condividiamo la proposta che il nostro documento fa a Cisl e Uil, quella di una Carta dei valori Confederali. Che ci ricordi, senza nascondere le nostre differenze, quello che ci unisce.

Dobbiamo aver presente anche i limiti della nostra rappresentanza, che sono poi i limiti nazionali che indicano le tesi.

Il 14 gennaio si è potuta sentire in Piazza Duomo la voce della libertà femminile, che parla di una vita migliore per uomini e donne, in una idea laica dello Stato. Siamo stati, soprattutto le nostre compagne, un punto di riferimento per tante associazioni nell'organizzare quella manifestazione ma dobbiamo dirci con chiarezza che, dal superamento dei Coordinamenti, si è indebolita la nostra capacità di considerare l'ottica di genere nella contrattazione e di valorizzare le compagne al nostro interno.

Su questo dobbiamo aprire anche in Regione una impegnativa riflessione. Un altro punto critico è la scarsa promozione di giovani nei gruppi dirigenti. Abbiamo una unica generazione al comando, quella tra i 40/50 anni. Spetta quindi soprattutto a noi fare investimenti per ringiovanire il gruppo dirigente.

Infine, nonostante elementi positivi in questo congresso, la rappresentanza dei lavoratori migranti, negli organismi e nei ruoli dirigenti, non è ancora proporzionale al loro peso fra gli iscritti.

Da ultimo un congresso è anche una verifica del gruppo dirigente.

Questo, per quanto mi riguarda, vale a partire da me.

Spero, e credo, che la Commissione Elettorale sappia trovare le modalità per cui a questa verifica possano partecipare tutti i delegati e le delegate.

Ho finito, carissime compagne e carissimi compagni.

Permettetemi di concludere così come ho concluso il mio intervento al precedente Congresso nazionale: LUNGA VITA ALLA CGIL.

“Know your rights!”

Conosci i tuoi diritti

(The Clash)